

Romano canavese, 10 aprile 2024

Ricordando Beppe, sotto il ciliegio

*“L'uomo non governa oggi le forze che ha scatenato, sono le forze che ha scatenato a governare l'uomo. E la vita: noi non siamo venuti al mondo per svilupparci in termini generali, ma veniamo alla vita cercando prima di tutto di essere felici, perché la vita è breve e se ne va. E nessun bene vale quanto la vita.*

*Lo sviluppo non può essere contro la felicità, dev'essere a favore della felicità umana, dell'amore, della Terra, delle relazioni umane, del prendersi cura dei figli, dell'aver amici, di avere ciò che è fondamentale perché questo è il tesoro più importante che abbiamo*

*Nessuno può essere libero e felice se non lo sono anche gli altri: la felicità non è l'equivalente del piacere, la felicità è equilibrio, fondamentale è gioia di vivere, la felicità è il canto degli uccelli all'alba e ringraziare la vita nel lottare per il pane quotidiano per tutti.”*

Con queste parole ci hai accolti in Comune, ancora una volta con la fascia tricolore addosso, il 29 luglio del 2017, celebrando il nostro matrimonio. E con queste tue parole, che ti ritraggono così bene, oggi voglio salutarti.

Ho avuto l'immenso privilegio di camminare accanto a te e a Maresa per oltre 38 anni: ho vissuto tante tue scelte e tanti tuoi passi con gli occhi della bambina, prima, di ragazza e di donna, poi.

38 anni non si condensano in una pagina o in tre minuti ma ci sono pezzi di te che porto via con me

- Il tuo incrollabile sentire sulla tua pelle ogni ingiustizia commessa verso chiunque, in ogni parte del mondo.
- Il tuo essere stato sempre in ogni tua scelta coerente con te stesso e onesto nel profondo, senza cercare mai il tuo tornaconto personale
- La tua capacità di ascoltare – e poi discutere – con tutti. Se penso che abbiamo ancora discusso delle prossime elezioni comunali neppure dieci giorni fa, mi spunta un gran sorriso!
- Il non avermi gettato in un canale in quella famosa gita a Venezia, in cui, da piccolina, ho pianto ed urlato per tre giorni di fila. Ti ringrazio per la fiducia accordatami già allora.
- Il tuo sguardo rivolto verso il futuro, verso la speranza concreta di un mondo migliore per cui non hai mai smesso di lottare.
- La tua attenzione rivolta all'altra parte del mondo, oltre ai nostri confini: penso agli esuli argentini, alle lotte dei Salvadoregni e a Mons. Romero (a cui hai voluto dedicare la scuola di Romano), alla ricerca della pace in Guatemala con Rigoberta Menchù, alla tua presenza alla marcia del 500 a Sarajevo sotto assedio, a tutti i progetti che – insieme ad Antonio Vermigli e al Gruppo progetto Coerenza – hai sostenuto e visitato in Brasile
- La sofferenza, infinita, che hai vissuto nella tua vita ma che mai ti ha scoraggiato.

- L'amore bellissimo per la tua famiglia che è stata sempre così generosa da condividerti davvero con il mondo intero;
- Il tuo modo di vivere l'amicizia: quante volte ti ho sentito chiamare papà "fratello" e quante volte ho sentito papà chiamarti allo stesso modo. Questo avere un senso etico comune a fare da collante in ogni lotta, manifestazione, risata.
- Il tuo impegno civico e politico che ha segnato tantissimi anni della tua vita: le strade, le case, i luoghi Di Romano parlano di te, sono frutto del tuo lavoro, del tuo tempo.
- La tua maglietta la sera della vittoria alle elezioni di cinque anni fa, le nostre discussioni, a volte anche accese: il tuo appoggio ed il tuo ascolto che non sono mancati mai. E le nostre due teste dure alla fine hanno sempre trovato il punto dell'altro.
- Il tuo amore per la Terra così meravigliosa e maltrattata e così intrecciata nella vita di noi uomini (il tuo discorso contadino è ancora sul mio comodino, quando già parlavi di cooperative di agricoltori nel 1975);
- Le partite del Milan dove eri felice se il Milan vinceva perché aveva vinto, ma eri felice se perdeva perché Berlusconi aveva perso;
- La fiorentina e la finissima che cucinavi a me e Manu,
- Le nostre mail mentre girovagavo per il mondo e tu mi riportavi con i piedi a terra, con lo sguardo verso chi era sofferente.

A Maresa, Monica, Jamilah, Davide e Paquita il grazie più grande, per avercelo "prestato", per averci consentito di poter vivere con lui dei tratti di strada a volte belli, altri difficili ma sempre insieme.

Faccio mie, Padrino, le tue parole:

*"Sono certa che potrai sempre guardarti allo specchio e essere certo di non avere mai tradito i tuoi sogni, i tuoi ideali: hai sempre avuto ben presente che chiunque al mondo sta soffrendo è un fratello e che la sua sofferenza è anche la nostra."*

Tu hai mostrato la strada e sei stato incarnazione viva e quotidiana di tutto ciò in cui hai creduto. Ora spetta a noi andare avanti: senza di te, sarà un po' più difficile.

Mi mancherai immensamente ma il bene che ci siamo voluti resterà sempre con me.

La tua fiosa